



## Omelia del Vescovo Domenico

*Selva di Prognò, 10 dicembre 2023*

### **II di Avvento 2023 (Commemorazione di mons. Ferrazzetta)**

*(Is 40,1-5.9-11; Sal 84; 2Pt 3, 8-14; Mc 1,1-8)*

*“Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio”*. Queste sei parole non sono banalmente un espediente letterario per segnalare l’avvio di una storia. *“Inizio”* (in greco *“arché”*) va preso per come suona: vuol dire, cioè, come la salvezza comincia e può venire a noi. Appunto come inizia, quando cioè nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni avventura è ancora indefinita e in sospeso e noi ci protendiamo verso il futuro. Questo atteggiamento aperto, non privo di rischio e proteso al nuovo è quello che vuol risvegliare il Battista. Per contro, se ci sentiamo appagati, allora il Vangelo non è per noi. Occorre essere irrequieti, affamati, randagi dello spirito per sentire il bisogno di evangelizzare. Così è stato mons. Settimio Arturo Ferrazzetta, che poco dopo la sua ordinazione presbiterale, da frate minore professore, si recò in Guinea Bissau e, per cominciare, fondò in quel *“deserto”* il lebbrosario di Cumura, al quale seguirono altre opere in campo sanitario e scolastico.

*“Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico”*. Il Battista non suscita istintivamente simpatia. Già il suo aspetto è troppo ascetico: cinture di pelle, vestito di peli di cammello, locuste e miele selvatico non fanno per noi. E, tuttavia, la sua immediatezza e la sua coerenza ci seducono. Egli grida nel deserto perché ha una buona notizia finalmente. La parola *‘Vangelo’* è quella di Gesù Cristo: lui lo conosce e lo aspetta. E sa che con Lui accadrà la consolazione, profetizzata da Isaia (cfr. I lettura). Giovanni è profeta e precursore: vive per preparare la venuta del Messia, non attira a sé, ma rimanda a Lui. Così è stato mons. Ferrazzetta. Ordinato vescovo nel 1971, primo vescovo e Primate di Guinea Bissau, ha coinvolto tutti nel suo lavoro missionario: laici che metteva al lavoro insieme a lui, suore, preti, frati. Attraeva, ma a Cristo e non a sé. Mostrando *“una speciale attenzione per tutti quelli che incontrava”*, come affermato da d. Sergio Marcazzani che fu il suo solerte segretario per 10 anni. Per questo quando scoppiò la guerra tutti si rivolsero a questo uomo di pace che divenne l’uomo della mediazione, nella continua ricerca del dialogo fra le parti in lotta, rispettato da chiunque, anche mussulmano o animista. La sua forza era quella di rinviare ogni volta non a sé, ma ad Altro.

*“Viene dopo di me colui che è più forte di me”*. Con queste parole il Battista si decentra e spinge a guardare oltre sé stesso. Viene Dio che non avrà più bisogno di essere annunciato da ammonimenti, esortazioni, condanne, ma comparirà nell’anelito del cuore umano. Questo è quello che ha vissuto mons. Ferrazzetta che è morto prima di veder scoppiare la pace. Prima di vedere realizzato compiutamente il suo disegno di evangelizzazione e di promozione umana. Prima di realizzare un Centro medico-diagnostico nel quartiere più povero della capitale Bissau. Come Mosè non è entrato nella Terra promessa, ma ha fatto da precursore indicando con la sua vita di “Uomo nuovo” a cosa conduce credere in un nuovo inizio, grazie al Vangelo di Gesù Cristo.